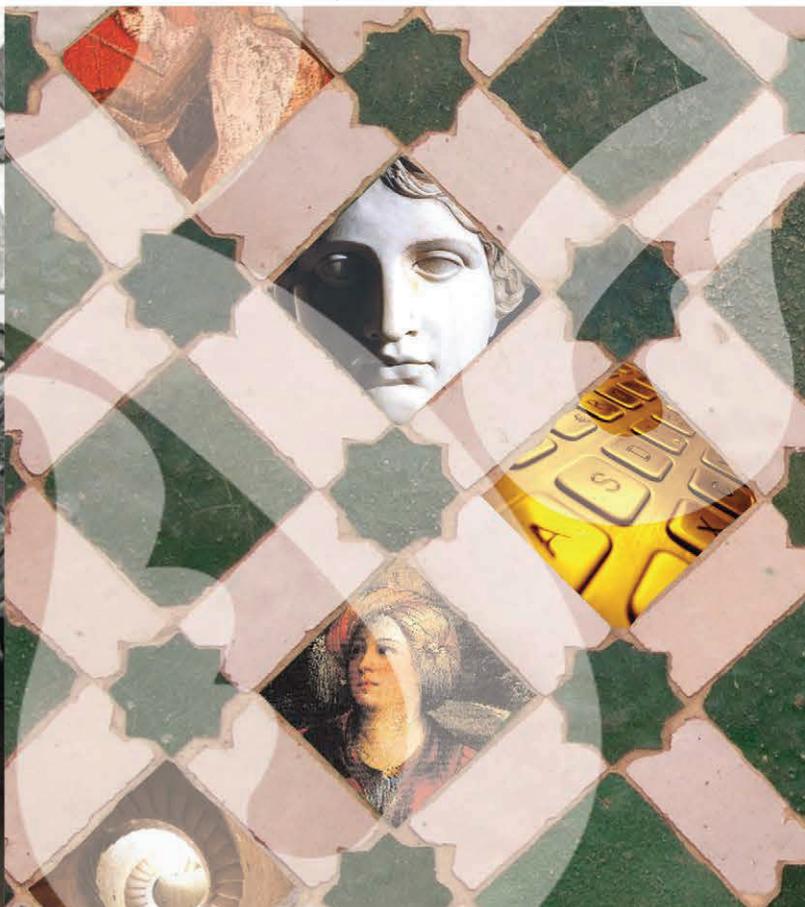




Territori della Cultura

Rivista on line Numero 55 Anno 2024

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione	5
Il nostro organo di informazione e il suo nuovo corso Alfonso Andria	8
Il cambiamento climatico e la tutela del patrimonio culturale pubblico e privato Pietro Graziani	10
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Domenico Caiazza Kumpelternum-Cubulteria-Dragoni. Le mura sannitiche che videro i volti e le gesta di Annibale, di Fabio Massimo, di Silla e di Ruggero il Normanno	14
Silvia Sanfilippo La memoria di uno scultore romano a San Gemini	26
Teobaldo Fortunato Onofrio Pepe e la sua mitografia scultorea	30
Cultura come fattore di sviluppo	
Gianni Bulian Ieri, oggi, domani	37
Michele Campisi Musei e turismo: le statistiche	56
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Stefano D'Avino <i>Instaurare, Reficere, Renovare</i> . La tutela delle opere d'arte fra antico e tardo medioevo	62
Daniela Concas Un problema di conservazione e valorizzazione: il riuso degli edifici-chiesa sconsacrati	68
Cesare Crova La rinascita del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti e la revisione delle leggi di tutela nell'attività del Ministro della Pubblica Istruzione, Pietro Fedele	78
Carla Ortolani Venanzo Crocetti. Scultore, mecenate e punto di riferimento per le nuove generazioni	92
Hamza Zirem Le opere dell'artista giapponese Kumiko Hashizume	98
Appendice: Bando Patrimoni Viventi 2024	107
Rubriche	120

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura moreljp77@gmail.com
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale schvoerer@orange.fr
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it
Territorio storico, ambiente, paesaggio
Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale" dieterrichter@uni-bremen.de
Informatica e beni culturali
Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale matilderomito@gmail.com
Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195 - 089 857669
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Un problema di conservazione e valorizzazione: il riuso degli edifici-chiesa sconsacrati

Daniela Concas
Architetto Specialista in Restauro dei Monumenti

Introduzione

In breve tempo un edificio inutilizzato 'muore', in quanto è proprio la fruizione che ne garantisce la costante manutenzione e quindi la conservazione. Per questo motivo riscontriamo che i luoghi di culto sono in genere i complessi storici meglio conservati, in quanto, nella maggior parte dei casi, sono sempre stati utilizzati per esigenze religiose. Al contrario per l'edificio-chiesa sconsacrato, nel momento in cui è necessario individuare una nuova destinazione d'uso, diversa da quella a carattere religioso, più che per ogni altro bene culturale, non si possono trascurare i valori simbolico-spirituali, oltre agli 'abituali' valori storico-artistici.

L'impegno della Chiesa italiana nei beni culturali ecclesiastici è testimoniato anche nel campo del riuso degli edifici sacri dismessi. Per evitare usi, adattamenti e interventi impropri nella prima metà degli anni Settanta del Novecento la Chiesa italiana comincia a occuparsi in alcuni documenti del riuso degli edifici-chiesa non più adibiti al culto per evitare nuove funzioni profane indecorose e interventi impropri¹; questioni già accennate nel Codice di Diritto Canonico del 1917 al can. 1187 e ribadite in quello del 1983 al can. 1222. La *Carta sulla destinazione d'uso degli antichi edifici ecclesiastici* del 1987 è il primo atto che affronta nello specifico tale tematica² anche se è ne *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti* del 1992 che si trovano precisate le diverse ipotesi di riuso, graduate secondo un ordine di preferenza: «funzioni di culto di tipo sussidiario o di comunità particolari» oppure «di tipo culturale quali sale espositive,

¹ Sacra Congregazione per il Clero, *Lettera circolare sulla cura del patrimonio storico-artistico della Chiesa ai presidenti delle Conferenze Episcopali*, 1971, n. 6; Conferenza Episcopale Italiana, *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa*, 1974, n. 16.

² Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, *Carta sulla Destinazione Uso degli Antichi Edifici Ecclesiastici*, 1987, in particolare p.to 7.



biblioteche, archivi e musei»³. È però ne *La dismissione e il ri-uso ecclesiale di chiese. Linee guida* del 2018 che s'indicano preferibili gli «adattamenti con finalità culturali (musei, aule per conferenze, librerie, biblioteche, archivi, laboratori artistici ecc.) o sociali (luoghi di incontro, centri Caritas, ambulatori, mense per i poveri e altro)» e «per le costruzioni più modeste e prive di valore architettonico [...] la trasformazione in abitazioni private» consigliando «di rimuovere, per quanto possibile, dalle chiese dismesse altari, amboni, pulpiti, immagini sacre e in genere gli arredi sacri, la cui presenza possa contrastare con il nuovo utilizzo dello spazio (diverso il caso della musealizzazione dello spazio stesso), pur nel rispetto delle vigenti leggi statali e sempre in accordo con le autorità civili preposte»⁴.

Invece in ambito internazionale i documenti, per la maggior parte della prima decade degli anni duemila, sottolineano la stretta relazione tra 1. patrimonio ecclesiastico e struttura urbana, territoriale e paesaggistica in un sistema di relazioni locali (sociali, culturali e religiose); 2. patrimonio immateriale (riti, devozioni, consuetudini sociali ecc.) che rendono comprensibile il valore del patrimonio materiale; 3. uso compatibile; 4. comunità locali, religiose e civili, che devono rientrare nei processi partecipativi con i professionisti⁵.

In estrema sintesi in tutti i documenti sopraddetti si parla di destinazioni compatibili con quella originaria, di dignità nei nuovi allestimenti e di orientarsi verso il mutamento temporaneo di destinazione d'uso piuttosto che l'alienazione dell'edificio, specificando che nel caso non fosse possibile, si dovranno preferire nuovi proprietari che ne garantiscano l'integrale conservazione e l'uso pubblico almeno momentaneo, avendo cura di trasferire la suppellettile e conservarla o utilizzarla possibilmente ad uso di culto.

Infine bisogna ricordare che secondo il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* oggi in vigore in Italia: «La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura»⁶. «La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne

³ Conferenza Episcopale Italiana, *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, 1992, n. 35.

⁴ Pontificio Consiglio della Cultura, *La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee guida*, 2018, p.ti 6.7 e 6.11.

⁵ Consiglio di Europa, *Resolution 916*, 1989; Consiglio di Europa, *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (Convenzione di Faro), 2005; ICOMOS, *Xi'an Declaration on the conservation of the setting of heritage structures, sites and areas*, 2005; ICOMOS, *Québec Declaration on the preservation of the Spirit of Place*, 2008; Australia-ICOMOS 2013, *Burra Charter*, 2013.

⁶ D. Lgs. n. 42 del 22.01.2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, art. 1, c. 2.

la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione»⁷. «La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura»⁸. Inoltre, «La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale»⁹. Pertanto, la tutela e la conservazione sono due concetti imprescindibili per una corretta valorizzazione dei beni culturali.

La metodologia conservativa delle 5S e la ricerca della vocazione degli edifici-chiesa sconsacrati

La tradizione architettonica si distingue per i numerosi edifici di culto della cristianità¹⁰. Le diverse tipologie si sono delineate in un preciso momento storico, all'interno di una determinata cultura e in base al gusto del tempo definendo planimetrie (più navate, navata unica, navata unica con cappelle laterali, croce greca, centrale, intermedia), volumi, strutture e apparati decorativi. La conformazione dell'edificio è dipesa dalla relazione che lo ha legato all'aula, dove si raduna l'assemblea, spazio della 'memoria', poiché richiama anche a distanza di secoli, messaggi legati al rito e alla cultura che lo ha espresso. Così l'aspetto manifesta l'espressione allegorica della chiesa, simbolo della fede, affermazione dell'identità religiosa e dello spirito di aggregazione che caratterizza una comunità, elemento connettivo sia visivamente che fisicamente tra quartiere e città e riferimento anche per i non credenti.

Inoltre, gli edifici-chiesa rappresentano i luoghi di riferimento per una comunità cristiana a scala locale e territoriale, a livello oggettivo per il carattere identitario di una precisa comunità e soggettivo per il legame affettivo del singolo fedele che ha vissuto momenti significativi della sua vita in quella data chiesa, simbolo quindi delle fede e riferimento visivo anche per i non credenti. L'edificio di culto, nel quale riconosciamo valori storico-artistici, simbolico-religiosi e spirituali, rappresenta una testimonianza 'sacra' del nostro patrimonio culturale¹¹ proprio per le sue caratteristiche contemporaneamente di documento tangibile e imma-

⁷ *Ivi*, art. 3, c. 1.

⁸ *Ivi*, art. 6, c. 1.

⁹ *Ivi*, art. 6, c. 3.

¹⁰ Cattolicesimo, ortodossia orientale e varie denominazioni del protestantesimo.

¹¹ Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, *Carta sulla destinazione ...*, cit. nota 2, affermazioni; Conferenza Episcopale Italiana, *Norme ...*, cit. nota 1, n. 1; Conferenza Episcopale Italiana, *I beni culturali ...*, cit. nota 3, nn. 1-2; D. Lgs. n. 42 del 22.01.2004, *Codice ...*, cit. nota 6, art. 10, c. 3, lett. d.



teriale. In quanto bene culturale, che appartiene a tutti, va tutelato per preservarne la 'memoria' e garantirne la conservazione. Le considerazioni di seguito illustrate sono scaturite dall'indagine di più di 300 chiese, prevalentemente europee e di ex culto cattolico romano e protestante, e dallo sviluppo nel tempo dei ragionamenti basati sui dati materiali e sulla primaria esigenza di conservazione dell'opera architettonica portatrice di valori storico-artistici e simbolico-spirituale.

L'edificio di culto non può essere considerato una generica opera architettonica poiché la sua funzione liturgica la qualifica fin dalla sua progettazione, permanendo per sempre quale valore connotato. Se il disuso porta all'inarrestabile degrado, è altrettanto vero che una destinazione d'uso incongrua sotto il profilo delle caratteristiche architettoniche risulta tra le principali cause di danneggiamento dell'architettura religiosa, considerata mero contenitore di attività, conducendo ugualmente alla perdita del bene.

Il criterio della conservazione integrata, intesa come «il risultato dell'azione congiunta delle tecniche del restauro e della ricerca di funzioni appropriate»¹² rappresenta il mezzo conservativo a lungo termine di queste architetture per motivi culturali e scientifici. Pertanto nell'ambito degli adattamenti per una corretta valorizzazione sarà necessario assicurare le migliori condizioni d'uso per rispondere alle esigenze della vita contemporanea a una utenza ampliata¹³. Inoltre bisognerà evitare di danneggiare il carattere architettonico o di alterare le condizioni di 'decoro'¹⁴ 'rispettando' l'edificio proprio per la sua storia e il suo significato. La 'vocazione' ad accogliere una funzione valutata tra alcune compatibili si fonda sulla conoscenza dell'edificio tramite l'analisi storica, il rilievo e lo studio delle fasi di trasformazione.

La metodologia conservativa delle **5S**¹⁵ consta di cinque fasi, di cui le prime quattro di analisi: **1. Stato di fatto**: per definire una casistica delle destinazioni d'uso prevalenti e individuare quelle più idonee; **2. Scelte progettuali**: per esaminare le scelte progettuali architettoniche e gli allestimenti proposti; **3. Soluzioni**

¹² *Carta Europea del Patrimonio Architettonico*, Amsterdam 1975, p.to 7 e *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa*, Granata 1985, p.to 11.

¹³ Comprende le diverse condizioni fisiche che possiedono bambini, uomini, donne e anziani anche in relazione alle disabilità temporanee; M. Agostiano, L. Baracco et al. (a c. di), *Linee Guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*, pubblicazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanea, Roma 2009² e per approfondimenti sulle chiese vedasi il paragrafo *Luoghi di culto*, pp. 155-160.

¹⁴ Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, *Carta sulla destinazione ...*, cit. nota 2, n. 3; D. Lgs. n. 42 del 22.01.2004, *Codice ...*, cit. nota 6, art. 45, c. 1.

¹⁵ Per approfondimenti vedasi D. Concas, *Re-use of the deconsecrated churches. Issue of method*, in F. Capanni, (a cura di), *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici - Doesn't God dwell here anymore? De-commissioning places of worship and integrated management of ecclesiastical cultural heritage*, Artemide, Roma 2019, pp. 399-410; D. Concas, *Mutazioni di destino. Le 5S per la definizione di una nuova destinazione d'uso degli edifici-chiesa sconsacrati*, in C. Bellanca, S. Mora Alonso-Muñoyerro (a cura di), *ReUSO Roma 2021 - Roma, capitale d'Italia 150 anni dopo. Centri storici urbani - Luoghi di culto*, voll. II, Artemide, Roma 2021, vol. I, pp. 421-433.



Fig. 1 Fondi (LT), San Bartolomeo: pizzeria (foto di Roberto Nadalin, 2014).

tecnologiche: per verificare le soluzioni tecnologiche adottate per i nuovi impianti; **4. Superamento delle barriere architettoniche:** per constatare gli interventi per il superamento delle barriere architettoniche; **5. Suggerimenti progettuali:** per stilare delle riflessioni conclusive in merito ai precedenti studi.

La proposta di una metodologia, che ha portato alla definizione di criteri guida rivolti agli operatori di settore per la conservazione degli edifici-chiesa sconsacrati, nasce dal riscontro che le indicazioni, dettate in ambito internazionale e nazionale, spesso non sono state tenute in considerazione¹⁶. Infatti esistono molti esempi di chiese trasformate in ufficio, banca, cinema, deposito, autorimessa, officina meccanica ecc. che non valutano il valore storico, architettonico e artistico, oppure adibite a *lounge bar*, discoteca, palestra, ristorante, pizzeria (fig. 1), *skatepark*, ecc. che non considerano il valore simbolico e spirituale. Mentre attualmente in Italia il dibattito è molto acceso per la forte influenza della Chiesa e le posizioni 'conservative' del Ministero della Cultura, al contrario, nel resto d'Europa è consueto che un privato, attirato più dal fascino dell'insolita *location* che dal desiderio di preservarne i valori formali e simbolici, acquisti e trasformi un edificio-chiesa sconsacrato.

Suggerimenti progettuali per la conservazione degli edifici-chiesa sconsacrati

Nella valutazione delle possibili destinazioni d'uso quanto più ci si avvicina a quella originaria tanto più sarà possibile conciliare le esigenze di tutela, che postulano la continua manutenzione, e

¹⁶ Per approfondimenti vedasi D. Concas, *Brevi note sulla conservazione degli edifici di culto*, in D. Concas, C. Crova e G. Frezza (a c. di), *Le architetture religiose del golfo di Gaeta*, Scauri 2006, pp. 25-29; D. Concas, *Il riuso delle chiese sconsacrate. Questioni di metodo*, in R. Luciani, P. Silvan (a c. di), *Beni Culturali della Chiesa. Un rinnovato impegno per la loro tutela e valorizzazione*, Roma 2008, pp. 47-53; D. Concas, *Uso, dis-uso e ri-uso dei luoghi di culto. Suggerimenti per la valorizzazione*, in S. Bertocci e S. Van Riel (a c. di), *ReUSO. La cultura del restauro e della valorizzazione. Temi e problemi per un percorso internazionale di conoscenza*, voll. 3, Firenze 2014, vol. 2, pp. 1029-1036; M. Agostiano, D. Concas, *L'espace architectural des églises, lieu de rassemblement et point de repère pour la communauté*, in B. Chavardès et P. Dufieux (dir.), *L'Avenir des églises. État des lieux, stratégies et programmes de reconversion*, Presses universitaires de Lyon, Lyon 2018, pp. 87-97; D. Concas, *Riuso 'creativo' degli edifici-chiesa di culto cattolico*, in "Koinè Magazine", Rivista di Arte Sacra, Oggetti Liturgici, Edilizia di Culto, Turismo Religioso e Ospitalità, - Atti della Giornata di Studio "Valorizzazione dei beni mobili, immobili ed immateriali della Chiesa cattolica" - Koinè 2019, (Vicenza, 18.02.2019), organizzato dal Koinè Ricerche - Sezione scientifica di Koinè *Salone Internazionale di Arte Sacra, Edilizia di Culto e Turismo Religioso Accessibile*, Vicenza 2019, pp. 1-6.



quelle di valorizzazione, che richiedono l'inserimento di un nuovo uso compatibile con il valore spirituale del bene¹⁷. Tra queste funzioni per esempio si possono citare le celebrazioni sacre, che adibiscono gli edifici cristiani per altri culti come avviene in alcune chiese cattoliche trasformate in moschee¹⁸, o laiche, che li utilizzano per la celebrazione di matrimoni civili.

Invece, prendendo spunto dalla tipologia ad aula e dalla funzione primigenia di luogo con un pastore e un'*ecclesia* si adattano bene tutte quelle attività culturali, istituzionali e scientifiche, che richiedono un ampio spazio per lo svolgimento delle manifestazioni, che coinvolgono ogni tipo di pubblico e che sono misurate negli allestimenti e negli impianti tecnologici.

Anche gli eventi espositivi temporanei potrebbero essere presi in considerazione per la grande flessibilità e versatilità dell'ambiente se non addirittura si potrebbe pensare a un centro polifunzionale o plurifunzioni. Queste destinazioni d'uso, opportunamente calibrate nelle necessità scenografiche e tecnologiche, rispondono in primo luogo alla valorizzazione dell'edificio, sfruttano le ottime qualità acustiche assicurate dalla conformazione dell'invaso architettonico e implicano solo strutture esclusivamente appoggiate al suolo. Inoltre, in questi casi la chiesa con la sua nuova funzione, seppur non più connessa con le esigenze di culto, manterrebbe, comunque, il ruolo di punto di riferimento e aggregazione per la comunità locale (fig. 2) come nel caso di destinazione d'uso a colombario con sepolture collettive per le urne cinerarie dei defunti con il beneplacito delle persone in cui si trova l'edificio-chiesa (fig. 3).

Si potrebbero auspicare anche funzioni permanenti per rispon-

Fig. 2 Orvieto, Sant'Agostino: Museo dell'Opera del Duomo (foto di Roberto Nadalin, 2016).

Fig. 3 Aquisgrana (Germania), St. Joseph: colombario (foto di Roberto Nadalin, 2014).

¹⁷ G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro*, Napoli 1997, p. 376.

¹⁸ Vengono inseriti all'esterno i minareti e le vasche per le abluzioni e all'interno il pulpito, la nicchia che indica la direzione della Mecca, i tappeti da preghiera, i pannelli con fregi fitoformi e le scritte sacre.

dere a esigenze sociali ed educative come l'allestimento di una biblioteca, mediateca o archivio. In questo contesto sicuramente troverebbero una loro sede prestigiosa senza stravolgere lo spazio architettonico secondo un progetto di qualità.

Forse in alcune occasioni, in cui l'edificio non presenta particolari valenze artistiche, si potrebbe inserire una funzione ricreativa, anche se solitamente non idonea, senza snaturare la chiesa e sempre seguendo i principi di salvaguardia del bene e del suo significato spirituale. Chi troverebbe inopportuno in favore di una politica sociale ed educativa predisporre in una periferia degradata e impegnata nel recupero dei giovani in difficoltà un ginnasio con attrezzature minimamente invasive? oppure in un piccolo centro isolato un bar-caffetteria che magari potrebbe essere visto più che come punto di distribuzione di alcolici come un luogo di ritrovo per la gente? o una sala da ballo¹⁹? reminiscenza, in alcune chiese extraeuropee, delle contaminazioni con canti e danze della tradizione locale. Certamente queste possibilità rappresentano un'opzione fuori limite. Inoltre dovranno essere valutate in base agli adattamenti tecnologici e alla tutela dell'edificio, inteso come 'memoria' pubblica e ricordo spirituale, senza scadere nel cattivo gusto.

Viceversa in linea di massima non si adattano alle tipologie delle chiese alcune destinazioni d'uso come quella lavorativa o residenziale, che necessitano di tanti spazi autonomi e medio-piccoli, differenti quindi da un unico grande ambiente. In queste circostanze diventa difficile conciliare le caratteristiche dell'edificio con queste funzioni che richiedono partizioni orizzontali, divisioni verticali, allestimenti che non valorizzano gli elementi strutturali e decorativi originari e soprattutto impianti tecnologici più invasivi. Ma chi non sarebbe affascinato dal fruire di un *loft* in una cornice suggestiva, dove il volume primigenio è preso come punto di partenza per l'interpretazione del nuovo spazio lavorativo o abitativo secondo un preciso progetto di qualità, sensibile e rispettoso del 'decoro' della chiesa? Nel primo caso, se necessarie, si potrebbero realizzare delle partizioni trasparenti e di altezza contenuta. Oppure nel secondo si potrebbe avvalersi dell'aula come di una grande zona giorno perché magari è limitrofa con dei vani che si potrebbero destinare alle altre funzioni necessarie per il vivere quotidiano.

Ecco che l'alta qualità progettuale e operativa divengono il tema fondamentale nel ridisegno e nell'allestimento soprattutto degli

¹⁹ Si citano a titolo esemplificativo due approcci differenti. Ad Amsterdam l'ex chiesa evangelica in ghisa del 1879, dopo un periodo di abbandono, dal 1968 è diventata una dei più importanti luoghi di aggregazione giovanile della città e oggi è un locale polifunzionale con il palco nel presbiterio, nell'aula la sala per concerti, discoteca, cinema, teatro, etc. e lungo le navate laterali punto ristoro, libreria e bancarelle. A Milano l'ex chiesa cattolica di San Giuseppe della Pace in stile neorinascimentale dei primi del Novecento, sconsacrata nel 1971 e abbandonata per trent'anni, dal 2001 è una *location* per feste esclusive con la zona bar nel presbiterio, il bancone nella mensa dell'altare, la consolle del dj nel pulpito e, a seconda degli eventi, l'aula che si trasforma in pista da ballo, area salottini o tavoli per le cene.



Fig. 4 Napoli, Santa Maria Donnaregina: auditorium (foto di Roberto Nadalin, 2017).

Fig. 5 Lucca, San Ponziano: biblioteca (foto di Roberto Nadalin, 2022).

ambienti di grande dimensione. Pertanto, anche negli esempi di riuso compatibile la riprogettazione funzionale incide profondamente sulla comprensione dell'organismo architettonico preesistente e sulla definizione dello spazio sacro come mero contenitore, perdendo quello che potenzialmente poteva essere il suo valore culturale. Pertanto, al di là dell'attività stabilita, l'accesso dovrebbe avvenire sempre in asse dal portone centrale e il relativo percorso principale essere percorribile fino alla ex zona presbiteriale (fig. 4). Anche il sistema dei percorsi secondari, longitudinali e trasversali, all'interno dell'aula e all'esterno andrebbero organizzati, divisi, gerarchizzati e soprattutto dimensionati in relazione alla nuova funzione. Il ridisegno degli spazi interni andrebbe caratterizzato mantenendo la 'vista continua' delle altezze diverse, delle prospettive scenografiche, delle decorazioni artistiche, ecc. dando ai fruitori la coscienza di vivere un luogo ri-trovato, ri-plasmato e ri-costruito secondo modalità contemporanee. Inserire volumi e divisioni all'interno di uno spazio, che in origine era a tutt'altezza, significa non avere compreso l'organismo architettonico dell'edificio (fig. 5). L'effetto di frammentazione del volume architettonico di una chiesa tramite nuove partizioni orizzontali e verticali modifica in maniera significativa la lettura e la percezione dello spazio preesistente, che



Fig. 6 Roma, Santa Marta: centro culturale (foto di Roberto Nadalin, 2008).



in origine era a tutt'altezza e aperto, e dei suoi valori formali e artistici. Inoltre, essi incidono pesantemente anche nell'immagine delle vetrate nei prospetti dell'edificio per esempio dividendo in due una finestra o trasformandola in porta. Allo stesso modo il progetto di allestimento a sua volta dovrebbe dialogare con l'edificio-chiesa tramite un intervento autenticamente moderno, sensibile, senza licenze d'autore e che trasformi di volta in volta lo spazio preesistente attraverso degli allestimenti calibrati che segnalino una consapevolezza storica dell'esistente ed esaltino la figuratività della preesistenza (fig. 6). Infine, parimenti, tutti gli impianti tecnologici dovrebbero essere scelti tra quelli mobili, smontabili appoggiati alle strutture storiche, di dimensioni contenute e dal design minimale²⁰.

²⁰ Illuminazione, climatizzazione, proiezione video, diffusione sonora, idrico; per approfondimenti sui diversi impianti tecnologici vedasi M. Agostiano, L. Baracco et al. (a c. di), *Linee Guida ...*, cit. nota 13; D. Concas, *Good practices for the improvement of the historic buildings technological equipment*, in AiCARR (a c. di), *Historical buildings: designing the retrofit. An overview from energy performances to indoor air quality*, Milano 2014, pp. 925-938; D. Concas, *Riscaldare gli edifici-chiese: comfort vs conservazione*, in S. Parrinello, D. Besana (a c. di), *ReUSO 2016. Contributi per la documentazione, conservazione e recupero del patrimonio architettonico e per la tutela paesaggistica*, Firenze 2016, pp. 1204-1214; D. Concas, *Impianti d'illuminazione*, in D. Concas, (a cura di), *Conservazione vs innovazione. L'inserimento di elementi tecnologici in contesti storici*, il Prato, Padova 2018, pp. 63-76; D. Concas, *Miglioramento impiantistico e piena accessibilità*, in "Arte cristiana", numero monografico *Continuità di vita e mutamenti nelle chiese, antiche moderne*, M.A. Crippa, G. Carbonara (a c. di), 908 (2018), pp. 364-371; D. Concas, *Accessibilità degli edifici-chiesa: semplice fruizione o sensibile valorizzazione?*, in A. Conte, A. Guida, (a cura di), *ReUSO Matera - Patrimonio in divenire. Conoscere, valorizzare, abitare*, Gangemi Editore International, Roma 2019, pp. 2411-2422; M. Agostiano, D. Concas, *Beni culturali accessibili: una sfida aperta tra conservazione, normative e aspettative sociali*, in S.F. Musso, M. Pretelli, (coordinamento), *RICerca/REStauo*, sez. 5.1 *Tutela, pratica, codici e norme. Normative*, A. Aveta, E. Sorbo, (a cura di), Quasar, Roma 2020, pp. 744-753.



Conclusioni

Non è possibile stabilire una lista di funzioni compatibili e incompatibili in quanto sono le caratteristiche specifiche dell'edificio-chiesa che ne stabiliscono i vincoli e le necessità reali della comunità locale in cui si trova il bene che ne determinano la scelta. La progettazione partecipata sarà la strada per garantire il 'rispetto' della sensibilità culturale, quindi soggettiva, delle persone verso un passato stratificato e 'aperto' e già dotato di una propria fisionomia storico-architettonica che ne sarà la guida. Le valutazioni culturali, formali e materiali e la risoluzione delle problematiche scaturiranno dall'analisi del 'caso per caso' in quanto non possono esistere formule generali tali da normalizzare l'estrema varietà delle chiese. Ricordiamoci, infatti, che non solo la scelta della destinazione d'uso snatura l'architettura religiosa, ma anche alterare lo spazio architettonico preesistente porta alla perdita dei valori, non solo perché è adibita a pizzeria oppure a ristorante.

Pertanto le finalità del progetto di ri-uso sono di assicurare la 'vita' dell'edificio-chiesa sconsecrato e la riprogettazione funzionale, intesa come 'controllata trasformazione', per rispondere alle esigenze del vivere moderno dovrà seguire i criteri del rispetto dell'autenticità del testo originario e della riconoscibilità del nuovo intervento con minime operazioni distinguibili, modificabili, compatibili con la 'materia' storica e durevoli²¹, presupposti per la conservazione delle valenze storico-figurative, simbolico-religiose e spirituali. Ecco che il palinsesto storico, a seguito di una conoscenza approfondita dell'organismo architettonico, sarà allora la guida nelle scelte progettuali della nuova destinazione d'uso e dell'allestimento, mentre la risoluzione delle problematiche discenderà di volta in volta dall'esame dell'edificio specifico.

In conclusione, data la vastità del patrimonio ecclesiastico, la nuova destinazione d'uso sarà sempre comunque preferibile alla perdita definitiva dell'edificio-chiesa o alla sua alienazione. Pertanto in certi casi sarà necessario scendere a compromessi pur di conservare un edificio-chiesa e accettare una destinazione d'uso alternativa, ma davvero necessaria per la comunità locale.

²¹ G. Carbonara, *Avvicinamento ...*, cit. nota 15, pp. 449-451; Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, *Carta sulla destinazione ...*, cit. nota 2, nn. 12-13.